

BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE

800

15



15

01 5106M7E

I. CENTRALE

PRESEMI FUNERALI

DI S. E. RUGGIERO SETTIMO

CELEBRATI A 1° GIUGNO 1863 IN MODICA

NELLA INSIGNE CHIESA NAZIONALE DEL CUOR DI GESU'

ELOGIO FUNEBRE

SCITTO E REGISTRATO

DAI CAC. C'OSATE NUSCINO



PEI SOLENNI FUNERALI

DI S. E. RUGGIERO SETTIMO

CELEBRATI A 1° GIUGNO 1863 IN MODICA

NELLA INSIGNE CHIESA NAZIONALE DEL CUOR DI GESU'

ELOGIO FUNEBRE

SCRITTO E RECITATO

DAL CAV. GIUSEPPE RUBBINO



MODICA

TIPOGRAFIA DI MARIO LA PORTA

1863.

A

RUGGIERO SETTIMO E NASELLI

DEI PRINCIPI DI FITALIA MARCHESI DI GIARRATANA

AMMIRAGLIO

CAVALIERE DELL' ORDINE SUPREMO DELLA SS. ANNUNZIATA

GRAN CROCE DELL' ORDINE MAURIZIANO

GIA' PRESIDENTE DEL GOVERNO, DICHIARATO INVIOLABILE

NEL MDCCCXLVIII.

PRESIDENTE DEL SENATO DEL REGNO D' ITALIA^{na}

FRA IL DOLORE UNIVERSALE

PER LA PERDITA DEL GRANDE CITTADINO

NESTORE DELLA LIBERTA' ITALIANA

PASSATO AGLI ETERNI RIPOSI

AL GIORNO II MAGGIO MDCCCLXIII

DOPO LXXXV ANNI

DECOROSAMENTE VISSUTI.

QUESTO FUNERALE TRIBUTARONO

I

CITTADINI DI MODICA (1)

(1) Questa epigrafe sulla porta del tempio.

Non recedet memoria ejus
Ecc. CAP. 59.

Quella donna forte, la cui prudenza è lodata nel secondo libro dei Re: moriremo tutti, diceva, e come le acque si sperdono, e più non ritornano, così noi tutti corriamo al sepolcro!

Non vi ha potenza di onori, di fasto, di scienza, di armi, di troni che possa di un sol momento arrestare la falce inesorabile e tremenda della Morte!

Rovinano gl'imperi, si sfasciano le nazioni, si spengono i vulcani, la terra trema ed ignivoma distrugge quanto la ricuopre; i fiumi i mari tempestano, straripano, e le cose tutte si confondono in un novello Caos per decomporsi e dileguarsi nella immensità del vuoto!

La mente dell'uomo però si ferma, e vede e sente che, sopra tanta distruzione, lo spirito di Dio non immoto sta.

Con Lui la sua diletta creatura: l'anima dell'uomo: l'anima che mai non muore: l'anima del giusto: *justi in perpetuum vivent*: è voce dello Spirito Santo.

L'uomo giusto sorvola alla gloria celeste, premio divino statuito per le opere buone, e le sue virtù alzano la voce dal sepolcro per sopravvivere nella memoria dei venturi — *Non recedet memoria ejus* . . .

Il tuo nome dunque o Ruggiero Settimo non perirà giam-

mai, ancorchè il saldo e stemmato marmo che le tue ossa rinserra; venga dal tempo divorato e distrutto! —

Il sacro ministero della parola non lode la virtù dei trapassati che per proporle in esempio ai viventi. Ma questo io far non potrei senza dichiarare la insufficienza delle mie potere forze non corrispondenti all' aspettazione di voi, cultissimi Signori.

Dovendo intessere tanto elogio, innanti alla maestà del Dio vivente, in questo Tempio di lutto, nel quale raccolto vedo il fiore del paese, non altro farò che esternare l'intimo mio sentire per lo illustre Defunto, ravvicinando i bei fatti di sua vita alle vicende memorabili dei tempi nei quali egli visse.

Io, che dalla mia prima giovinezza imparai a conoscerlo a venerarlo e ad amarlo, erigendo un culto, un altare nel mio cuore per lui, non potrei, ora lagrimando, rendermi facondo, vago di lusso e d'immagini oratorie confacenti al soggetto.

Che Iddio mi liberi di esagerar tenerezza, ed ognuno mi creda che gratitudine e santo amore del vero m' ispirano.

In Palermo addì 19 maggio del 1778 fu da una nobile famiglia inteso un vagito: il primo vagito del terzo figlio di Maria Teresa Naselli dei Principi di Aragona, col quale abilitava il talamo dello sposo Trajano Settimo Principe di Fitalia Marchese di Giarratana Signore di Cammaratini e Prajanito, Conte di Castro-Ajello. A quel bimbo fu dato il nome di Ruggiero. — In Malta nel 2 maggio del 1863, all' una e mezza p. m. un vecchio venerando fu visto giacente sul suo letto di morte esalare l' ultimo suo respiro, e con esso rendere l' anima emaculata al suo Creatore.

Quel vecchio è S. E. Ruggiero Settimo, Ammiraglio, Cavaliere dell'ordine supremo della Santissima Annunziata, gran Croce dell'ordine Mauriziano, Presidente del Senato del Regno.

Dalla cuna al ferètro , dagli stemmi dorati gentilizi al carcame, dalla terra al cielo, dall'azione interiore del sentimento a quella esteriore della parola, facciamo il compito di anni 85 di vita intemerata nei costumi, di sua inconcussa fede nella libertà, di suoi fervidi voti per la pace e prosperità degli Italiani, e di sua religione nel cattolicesimo.

Fra lo spirare di un secolo, ed il sorgere di un altro, fra la vecchia e la nuova civiltà, che per lavacri di sangue scuoteva l'Europa; nel bollore delle passioni, tra lo spusismo dei privilegi e del feudalismo morente, Ruggiero Settimo, alla età giovanissima di anni 14, abbandonava le avite grandezze della casa paterna, ed imprendeva la sua carriera militare imbarcandosi sulla corvetta la Fama, e poi sul vascello il Tancredi, sotto il comando dell' Ammiraglio Caracciolo (di quel Caracciolo di cui più tardi fu visto il cadavere insanguinato galleggiante su le onde del mare, frustrare la lieteza di un tiranno, a cui chiese sepoltura, e la ottenne!)

Su di quella nave il Settimo fu presente allo assedio di Tolone. Comprese sin d'allora che i forti studi, la disciplina, la storia, la politica e la filosofia, nei trambusti di quei tempi burrascosi e difficili, erano la sola tavola di salvezza cui la contristata umanità poteva affidare i suoi nuovi destini; laonde ad essi si dedicò con indicibile alacrità e con tutta la potenza delle sue forze intellettuali e fisiche.

Era egli partito da Napoli con la squadra, quando colà, in nome della Repubblica Francese, il Reame di Napoli a Repubblica indipendente si riordinava. Trovavasi il Settimo approdato in Palermo. Era l'anno 1799, ed in Napoli come in Sicilia mancavano le persuasioni di libertà e di uguaglianza. I prestigi della rivoluzione Francese non ebbero risultato alcuno tra noi, nè furono pregiati nè intesi.

Lo intervallo dal dispotismo alla Repubblica era stato in Francia di anni tre, di un sol giorno in Napoli, e l'uno e l'altro di nessun'eco in Sicilia.

I martiri ed i supplizi di Napoli, i fatti atroci della rivoluzione Francese, l'arido stoicismo, lo eccletismo impotente e il vecchio deismo ricopiato da Voltaire e messo in pratica dai filosofi da piazza, rivoltarono a sdegno l'animo ben nato di lui, tenero di patrio amore, di religione, di pace.

Quindi in quell'anno medesimo prese volentieri il comando del legno da guerra: lo Stromboli, e con quello ebbe parte attiva allo assedio di Genova. Indi nel mare adriatico, vicino Brindisi, sostenne un illustre combattimento.

I corsari dell'Africa contristavano in quel tempo i nostri paraggi in tutta la costa meridionale dell'isola e fu il Settimo in sullo scorcio del 1804, che assunse il comando di buon numero di lance armate a guisa delle galere Maltesi, ed andò incontro ad una poderosa flottiglia di quei barbareschi; e adoperando senno pari al valore completamente la respinse e disperse.

Non minore fu la sua sagacia a provvedere, la saviczza a risolvere, la fermezza a volere ed eseguire, quando animoso andò a soccorrere il castello di Amantea in modo tale, che poco tempo dopo, i Francesi che lo assediavano, costretti si videro a doversene ritirare.—Era il 1806, ed egli comandava la fregata l'Aurora, ed un tempestoso aquilonare flaggellava e percuoteva la sua nave, che strideva dalla carena e ne crollavano i fianchi e ne vacillavano gli alberi, ed egli calmo imperturbabile e solerte provide con quella tranquillità con cui il nocchiero spiega le veli a venti propizi nel più gradevole sereno del cielo, e vago increspamento del mare. Era l'epoca del memorabile assedio di Gaeta, ove il Settimo mostrò molto senno e destrezza non comune.

Con uguale coraggio egli stiede nel 1807 , in crociera al comando superiore di una squadriglia tra le isole di Ponza Capri e Ventutene.

Egli benchè giovane, ed ardente l'animo di libertà ebbe quella soavità di costumi, di parole, e quella serenità di animo, di volto, e di portamento che bastarono a farlo stimare ben adatto ai pubblici negozi ove più urgeva giudizio, moderazione, ed onestà, per cui prese parte non ultima negli affari del governo, quando per lo Statuto del 1812, la Sicilia nostra a stato libero ed indipendente si riorganizzava.

Fu Ministro Segretario di Stato della guerra e marina nell'anno 1813.

La sua dimora in quel dicastero fu oltremodo ammirabile, e soprattutto per la istituzione di un ufficio topografico nel quale impiegò le migliori intelligenze dell' armata: provvedendo al casermaggio, al vestiario, alla vittitazione della truppa, che in quei tempi trovavasi in istato davvero miserevole. La solerzia, l'ordine, il buon volere in tutte le sue disposizioni, un gran nome gli guadagnarono, e fu in quel tempo che meritamente si ebbe i gradi: pria di Brigadiere, poi di Maresciallo, e finalmente quello di retro-Ammiraglio.

Dopo diciotto mesi di fatica, di responsabilità, e se si vuole di soddisfazione per aver operato quanto di meglio si poteva, vedendo che lo esercizio dei dritti nazionali andava alquanto infermando, a 5 luglio del 1814, lasciava la vita pubblica e mesto e dolente ritiravasi nei suoi domestici lari per godere, se non il riposo dell'animo, quello del corpo almeno.

Il Borbone Ferdinando, da terzo e quarto divenuto primo del nuovo regno delle due Sicilie, onde far dimenticare la soppressione della nostra antichissima costituzione, e con essa i nostri sacrosanti dritti, creò, invece della già spenta rap-

presentanza, un gran Consiglio di cancellaria, che poi tramutato venne in Consulta generale del Regno. E per meglio allucinare la buona fede dei suoi popoli, chiamò a comporlo uomini insigni e devoti a libertà, tra cui andò scelto Ruggiero Settimo. Ma questi che fu amico del vero, della giustizia, studioso, benefico, umano, caritatevole, ed in difficili tempi tutto e primo per la sua patria, comprese allora in suo cuore la dura derisione di quel Monarca, e sdegnoso ripulsò quella carica.

Vincolato ad una sacra comunanza di pensieri e di affetti a molti grandi Italiani che la loro vita sacrarono alla causa nazionale, ricordevole dei suoi amici compagni d'armi, dei Belmonti e Castelnovo suoi colleghi nel cessato ministero, nemico del fasto, delle vuote cerimonie, delle adulazioni, sovrastante alla sovranità della critica, fu devoto alla sua pace domestica, ed attese indefesso ai suoi cari studi di storia e di morale.

Una ricca e scelta biblioteca gli fu di conforto in quei lunghi ed infecondi giorni di speranze deluse, di promesse tradite, di tedio soffocante, di viltà, di vilipendio, e di oscuro servaggio.

Al dire di un saggio i libri sono lo eterno nutrimento dell'anima.

È rimarchevole com' Egli, in mezzo a tanta corruzione del pensiero, e delle azioni dei Grandi, che togliendo ad esempio le libidini e le male opre delle Corti, ne subivano l'indecoroso dominio, Egli Ruggiero Settimo, l'uomo di virtù antiche, ne andò esente ed immune, non come il superbo che si tiene da più che non è, nè come il pusillanime che si pregia meno del proprio valore.

Egli sperava nell'avvenire!... Nè fu lungi un nuovo scuotimento politico, il quale, perchè non nato da elemento

intimo nazionale, nè per virtù operativa dello intiero popolo siciliano, non valse a ricostituire le di costui libertà. La rivoluzione del 1820, non fu per Sicilia che come penombra, la quale da Napoli si estese solo in Palermo, sotto il peso di un volgare terrore, placato e vinto dai guadagni del saccheggio, nella simil guisa che in Napoli era stata nna esplosione elettrico-politica surta dal Napoleonismo Murattesco liberale, che nutrita da chimeriche speranze, andò spenta fra la stanchezza delle opinioni, fra i subdoli ripieghi e gl'inganni, e fra le arti antiche e neghittose di chi ne reggeva le sorti.

Comechè il Settimo godeva il più gran favore popolare fu in quella occasione chiamato dal fuggente Luogotenente Naselli, e Cardinale Arcivescovo Gravina, il quale assumeva provvisoriamente i poteri vicereali, a far parte della Giunta, ed il Settimo, trattandosi della salvezza della patria, ne accolse volenteroso l'incarico.

Non così volle accettare la carica di Luogotenente generale della Sicilia, che Florestano Pepe, durante la capitolazione col popolo di Palermo, gli offeriva, nè dopo la resa di Palermo, quella di ministro della marina, concedutagli per sovrano decreto, accettò.

Si era consacrato a servire la causa del popolo, e non poteva perciò rappresentare giammai i suoi oppressori.

Ricusò del pari la presidenza dell'alta Giunta del governo ricostituita in Palermo governando il Generale Colletta.

Uguale ripulsa nel 1821, fece al Ministro de Tommasis che nominavalo egualmente Preside della Giunta di Governo in Sicilia. Fu irremovibile nel suo proponimento di non accettare impieghi sotto un dominio che aveva vilipesi i principi fondamentali della sua esistenza civile e politica, con tradire la fede dei suoi popoli.

Però senza mentire a se stesso, condiva di tanta ingenua

maniera, contemperata da bontà senza pari, i suoi replicati rifiuti che gli fruttarono, anzichè dispetto, l'amicizia intima e la confidenza del Generale Pepe.

Non il medesimo successo ottenne, quando il Borbone, al suo ritorno da Laybak sostenuto dalle bajonette austriache, ordinava al suo Luogotenente in Sicilia di ripristinare la nuova Giunta del Governo sotto la Presidenza di Ruggiero Settimo.

Questi perdurò nella sua perenne negativa, perlocchè gli fu tolto il soldo di ritiro, e fu degradato alla quarta classe.

Era il nostro Ruggiero di molto gentile animo, ed amatore caldissimo della terra natia, per gittare come uno straccio in faccia alla tirannide ogni grazia, ogni favore.

Egli disse « Le lotte lasciano stanche e lacere le membra, incolto lo intelletto e lasciano l'anima vuota ed insaziata. Fate che non solo Sicilia ma tutta Italia riposasse sotto le ali della pace, che poi le ore della giustizia e della libertà suoneranno! »

Quelle fatidiche parole, dopo ventisette anni di riposo goduto in seno alle carezze di famiglia, contemperate dalla cara sollecitudine e dolce fatica del nuovo Stabilimento agrario Castelnuovo, risnonarono redivive nel suo cuore che, desto alla speranza, fidò in Dio per la salute della patria. Era Palermo, era la gloriosa insurrezione del 12 gennaio 1848, che col fuoco sacro dello entusiasmo e del valore personale dei suoi figli, scosse e divampò la prima scintilla che, fatta gigante, rifulse nel continente d'Italia, in Austria in Ungheria, in Prussia ed altrove. Quella sì: fu una vera insurrezione nel campo dei fatti, di popoli stanchi, lungi di essere effettuata per congiure o per trame della politica; ma fu davvero una rivoluzione nello svolgimento del pensiero e nelle idee radicali progredienti di tutti i popoli inciviliti di Europa.

Ruggiero Settimo, per forza di volontà del popolo Palermitano, fu creato Presidente del Comitato generale, e sotto gli auspicj del suo nome, Sicilia tutta, sorgendo dal letargo in cui sembrava immersa, imitò Palermo e compì il suo mutamento ordinandosi a Comitati sotto lo impero delle leggi preesistenti.

Modica seguì il suo moto rivoluzionario con ordine e dignità, ed una corona di oro massiccio cesellata a foglie di quercia a Ruggiero Settimo tributava, col motto a rilievo inciso: *al primo cittadino d'Italia*, ed accompagnava a quel presente onze quattrocento onde soccorrere i Palermitani danneggiati dal furore della soldatesca.

A 25 marzo di quell'anno, i rappresentanti della Nazione Siciliana si riunirono in general Parlamento il cui primo atto fu la elezione, per acclamazione, di Ruggiero Settimo a Presidente del governo del Regno, dichiarando nel medesimo tempo la sua persona, come di re inviolabile. Indipendenza e lega fu allora la prima voce evocata in Sicilia: erano troppo vive le idee del Primato e delle Speranze propalate dai due apostoli di libertà italiana Gioberti e Balbo. La Gran Bretagna voleva lo sviluppo di questi principj, e li proteggeva nella Penisola e soprattutto in Sicilia. Ruggiero Settimo aveva fidanza nella lealtà di tanta protettrice, ma quando Palermo, stoltamente giubilante, vociava la notizia della scoppiata e compiuta rivoluzione di Francia con la cacciata degli Orleans, soppiantati dalla nuova Repubblica del decimo nono secolo: fra tanta letizia d'inconsapevoli speranze, Ruggiero fu il solo unico politico tra noi che dolorosamente esclamando disse: *Ora la nostra causa è perduta!*..

E ben disse!... L'Inghilterra, dovendo allora provvedere a se stessa ed ai propri interessi, dovette in quella emergenza abbandonarci, e per fatale contradizione dello spirito

umano, ci propose la costituzione di Gaeta del 28 febbraio 1849, e questa dopo la imponenza del fatto compiuto cioè: l'atto di decadenza della casa Borbone.

Il Presidente Settimo, logico e fermo, parlò ai due vice Ammiragli Parker e Baudin, parole di alti sensi di libertà in sostegno dell'onore nazionale della sua patria.

La Sicilia non aveva armi ed armate, nè squadra da opporre, quindi il ritorno al dominio dei Borboni era inevitabile. Dietro la infelice battaglia di Novara le speranze di Italia tutta dovevano tacere.

La costituzione di Gaeta mancava di garentie, ed all'incontro la perduranza nello sperare era ferrea ed eterna, come la fiducia in Dio, nell'animo nobile di Ruggiero Settimo, trasfuso per così dire nel gagliardo volere del popolo.

La giovinezza del di lui cuore e il dritto senno della sua mente lo accompagnarono e sorressero nei lunghi anni del suo esilio.

Quando nel 1860 Palermo, e con essa Modica e Sicilia tutta, sorse a sfolgorare i tristi che sedevano al mal governo ed a difendere la dignità e la fortuna della Nazione, rivendicandola a libertà, fu visto l'uomo dei prodigi GARIBALDI che venne e vinse.

Il di lui nome fu squillo di vittoria, che dalla Sicilia nella adiacente isola di Malta, rintuonò nel cuore del gran Cittadino, del Nestore della libertà italiana, Ruggiero Settimo: Egli lo raccolse, alzò gli occhi al cielo e, come alleviato da un peso, respirò!....

In gennaio 1861, fu proclamato il Regno d'Italia. Sua Maestà Vittorio Emanuele nominò Ruggiero Settimo senatore, e Presidente del Senato del Regno.

Quanto quel nuovo titolo, di spontanea volontà eminentemente italiana, dovette in te o Ruggiero destare sensi di

affetto e di gratitudine! oh quanto!... La tua perduranza nello sperare il bene nel bene dei tuoi simili e della tua patria vivendo, fu eguale alla tua umile ed accesa fiducia in Dio nel tuo morire.

La tua coscienza, non esagitata da mondane larve, avvertì in una estasi di cielo, come la eterna vita era cosparsa di fiori e di celeste poesia...

Oh quanto non è commovente il sole nel suo tramonto! la musica nelle sue cadenze!...

E l'uomo giusto, quale Ei fu, coperto di veneranda canizie, soffuso il volto di soave gravità, con le mani incrociate sul petto, recita una preghiera!... un' ultima preghiera!.. Si ciba riverente e commosso del pane Eucaristico!... Riapre gli occhi, e fissa il suo sguardo sereno ove al di là dei cieli, fra mezzo a candelabri ardenti, vede e contempla lo eterno Lume del Dio Trino ed Uno.

Il pane degli Angioli, diffondendo una parte di quella santità eterna ch'è in Dio, ne purificò il cuore, ne stenebrò l'intelletto, e vi diffuse una luce superiore a quella che la natura concede.

La sua anima, dando lo estremo vale con un bacio sulle labbra del moribondo, si libra e sorvola lo spazio del creato, e fa sì che la gloria terrena perdendosi nella celeste, lo cinga di una corona immortale, *et corona inclyta proteget te.*

Te nel seno di Dio: perchè le tue grandi virtù ti han circuito di una aureola di splendore tale e di gloria che il tuo nome vivrà indelebile in grembo della immortalità — *Non recedet memoria ejus!*

A dritta nel tumulto
DELL' ANTICHISSIMA FAMIGLIA
DEI CONTI SETTIMO
UN RICCARDO
INCLITO CROCIATO EROE DELLA BATTAGLIA
PIANTO' SULLA ROCCA D' ASCOLONA
IL TRIONFANTE VESSILLO DELLA CROCE
VERA NOBILTA' DI QUEI TEMPI
LA SPADA

A manca del tumulto
I SETTIMO
DA PISA TRAPIANTATI NEL MCCCCXXI.
IN MESSINA MODICA E PALERMO
PER GESTA DI MANO E DI SENNO
RIFILSERO
DUE GIROLAMI MARCHESI DI GIARRATANA
ED UN MARIO SETTIMO CASSINESE
PER LETTERE E SCIENZE SPLENDIDISSIMI
ONORE E VANTO DELLA CIVILTA'
IL SAPERE

Sotto l' urna
RUGGIERO SETTIMO
EVEXT. AD AETHERA VIRTUS.



MODICA

TIPOGRAFIA DI MARIO LA PORTA

1863.



